

Tre indicazioni dalle Comunali di ieri: il quadripartito si rafforza nel capoluogo campano
I partiti storici travolti in Venezia Giulia; il calo del Pds è nelle città

Due Italie, due voti A Napoli i soliti, a Trieste le leghe

Messaggi drammatici

ENZO ROGGI

Il quadripartito vince a Napoli, i partiti storici sono in minoranza a Trieste; il Pds conferma la sua grande difficoltà nel voto amministrativo e nelle città. Da due poli emblematici della condizione italiana (la metropoli disastrosa del Sud, l'emporio di frontiera del Nord) giungono messaggi opposti eppure egualmente espressivi di una crisi profonda del sistema. Napoli si riconsegna alle forze dominanti contraddicendo la tendenza generale del Paese. Trieste interpreta tale tendenza in senso aspramente localistico e frammentario, e con ciò se ne estranea anch'essa. Ambedue voltano le spalle a quanto di positivamente innovativo era contenuto nella consultazione politica del 5 aprile. Dov'è la spiegazione?

Chi potrebbe dire, in spirito di verità, che Napoli è così appagata dall'opera dei suoi governanti, così fiduciosa nelle proprie prospettive da abborire ogni cambiamento e affidarsi ad una serena continuità? Oppure (il che è la stessa cosa), che essa ha creduto nella vitalità, nella volontà emendatrice delle vecchie forze di governo? E, viceversa, chi potrebbe dire, in spirito di verità, che Trieste si sia concessa a un irrazionale impulso d'ingratitudine verso le forze politiche nazionali, essa che vanta uno dei più alti livelli di reddito tra le città italiane? La spiegazione deve essere ricercata altrove, nella specifica condizione delle due città, o meglio nella specifica condizione del loro humus democratico. La spiegazione è, certo, anche nell'impennata delle astensioni che possono essere interpretate o come rassegnata estraneazione o come protesta a suo modo attiva verso un contesto che appare privo di alternative reali, nell'uno caso e nell'altro. Ma soprattutto nel fatto che il voto ha ormai perduto gran parte del suo libero potere di determinazione: a Napoli ridotto a strumento di scambio, ormai privo d'anima e di autonomia, a Trieste ormai ridotto a simbolo dimostrativo.

Di tutto questo nulla va posto a carico degli elettori: essi sono solo le vittime. Ed ovviamente l'esito del voto andrà rispettato da parte di tutti. Le imperfezioni della democrazia si curano con la democrazia, ma bisogna pur gridare che questa democrazia è malata. Non può non essere malata quella democrazia che non è in grado di dire: il voto ha premiato il merito. Dov'è il merito (per le realizzazioni locali e per l'immagine generale) di quel 20% toccato al Pds o di quella primizia democristiana a Napoli? L'ineffabile ministro del disastro sanitario non s'è accorto di mostrare la coda quando ha sentito il bisogno di affermare che il raddoppio dei voti liberali è stato «un successo di opinione e non un voto di potere». Qualcosa del genere i liberali ebbero a dire anche quando i loro voti risultarono decuplicati in un quartiere dominato dalla mafia di Reggio Calabria.

La recente analisi del Censis (che questi opposti voti di ieri confermano clamorosamente) ci dice che la sfiducia nella politica e la caduta delle ideologie globali stanno trovando il loro surrogato in una riduzione localistica dell'identità. Ma l'essenziale non sta qui, sta invece nel fatto che la identità territoriale di gran parte del Paese è determinata da un sistema e da metodi di potere che appartengono alla patologia democratica, e l'immedesimazione della gente debole non è con un panorama naturale e con una tradizione culturale ma con le condizioni che quel sistema riserva forzatamente alla sua vita. Lì si determina un rito democratico privo del suo necessario supporto di libertà e di autonomia personale. E bisogna riconoscere che se la patologia appartiene al potere, la responsabilità per una troppo debole lotta risanatrice ricade anche sulle forze democratiche avvertite, anche sull'opposizione democratica. È grave questo iato tra l'impellenza del risanamento e l'incapacità delle forze riformatrici di trovare terreno e volontà di azione comune. In questa Italia che manda messaggi opposti ma egualmente drammatici.

Partiti di governo confermati a Napoli, calo del Pds nelle città, frana dei partiti storici a Trieste, astensionismo record. Questi gli elementi che emergono dal risultato delle elezioni amministrative di domenica scorsa per le quali erano chiamati alle urne circa due milioni di italiani. Nel capoluogo partenopeo non ha votato il 29% degli elettori. A Trieste vincono Lega, Msi e Melone.

ROMA. Due Italie emergono dal voto di domenica scorsa. Una che si basa sul voto di scambio e dispensa successi ai partiti di governo, e l'altra che naviga verso destra premiando leghiste e Msi. Complice, in entrambi i casi, un fortissimo astensionismo. A Napoli, dove un terzo degli aventi diritto al voto non ha partecipato alla consultazione, ha vinto il Pds (19,5%) che, guadagnando sia sulle amministrative dell'87 sia rispetto alle politiche del 5 aprile, scavalca il Pds (12,7) e diventa seconda forza politica nella città dietro ad una Dc in lieve flessione (29,7). Successo del Pli (6%) che raddoppia i consen-

BOCCONETTI LAMPUGNANI ALLE PAGINE 3 + 4

Consultazioni al Quirinale: Craxi non piace

F. CASCELLA A PAG. 6

Nella Dc ostacoli per Lega segretario

F. RONDOLINO A PAG. 5

Milano raffica di no a Borghini

R. CAROLLO A PAG. 6

Cee più debole, contraccolpi in Italia
Gli interessi aumentano dello 0,50%

Denaro più caro Le banche alzano i tassi

Prendere denaro a prestito costa di più. Le banche alzano di mezzo punto i tassi di interesse, e lo fanno in massa, tanto che torna ad affacciarsi l'ombra di un nuovo «cartello bancario». Viene in questo modo assecondata la «stretta» impressa al credito dalla Banca d'Italia, ma la lira resta ancora in difesa nei confronti delle altre monete. L'assenza di un governo rende tutto più difficile.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Quasi tutti i maggiori istituti di credito hanno deciso di seguire i cosiddetti «orientamenti di mercato», spostando verso l'alto i propri tassi attivi, quelli cioè che vengono calcolati sui prestiti alla clientela. Sono invece rimasti fermi quelli sui depositi, che come al solito sembrano avere i riflessi abbastanza lenti. L'aumento è di mezzo punto, generalmente dal 13 al 13,50% per quanto riguarda il *prime rate* (il tasso praticato alla clientela migliore) e riguarda Banca Commerciale, Credito Italiano, Bna, Cassa di Roma, Bancoroma, Bnl, Ambroveneto. Imminen-

POLLIO SALIMBENI STEFANELLI A PAGINA 15

Che Tempo Fa



L'accusa è di aver dilapidato il patrimonio dell'Urss per finanziare i gruppi eversivi Intervista al vicepremier Poltoranin: «Gorbaciov è un criminale e un terrorista»

«Gorbaciov ha continuato a occuparsi del terrorismo internazionale e tra poco pubblicheremo i documenti...». Pesantissime accuse del vicepremier russo, Poltoranin, all'ex presidente sovietico. I 19 italiani a Mosca nel 1974? «Alcuni di loro erano spie». I soldi al Pci? «Sono arrivati fino al 91». Ma il 91 non c'era il Pci? «Io ho trovato scritto Pci». Poltoranin ha annunciato per venerdì una conferenza stampa.



Mikhail Gorbaciov

MOSCA. Gorbaciov colloquio con il terrorismo internazionale. Gorbaciov sperperatore delle risorse sovietiche. Gorbaciov roba da corte penale. Punta il dito, senza riguardi, Mikhail Poltoranin, vicepremier del governo russo, ministro dell'Informazione, l'uomo che per conto di Elsin controlla la grande mole degli archivi dell'ex Pcus. «I materiali che su di lui renderemo pubblici - ha detto all'Unità - penso che faranno fremere l'estero di indignazione». All'agenzia Ria, il ministro ha aggiunto: «Il comitato dei premi Nobel avrà uno schiaffo morale». Nell'intervista Poltoranin parla anche dell'addestramento dei 19 comunisti italiani mandati a Mosca per imparare l'uso di ricetrasmittenti. Il ministro dice che una parte di questi mandava dall'Italia messaggi cifrati al Kgb.

A PAGINA 7

A Milano in manette un ex dirigente dell'Italstat

MARCO BRANDO

MILANO. In carcere per corruzione un ex dirigente dell'Italstat, Alberto Mario Zamorani, per una tangente presa quando era ai vertici della società Iri. Il dc Maurizio Prada ha citato negli interrogatori la Fininvest e il Movimento popolare. La Guardia di finanza ha arrestato l'assessore regionale all'Assistenza, Franco Massi (Dc). Smentita l'ipotesi della preparazione di un attentato al giudice Di Pietro.

A PAGINA 8

Pizzo anche sui concerti? Venditti accusa poi ci ripensa

ALBA SOLARO

ROMA. «Sì, è vero, il pizzo esiste anche sui concerti». L'accusa di Antonello Venditti, scagliata ieri a Bari dove stasera è in programma il suo concerto, fa sobbalzare più d'uno sulla scena. Poco dopo Venditti precisa: «era solo una battuta scherzosa», ma intanto ha già suscitato polemiche. E viene fuori che del marchio c'è anche nel mondo delle canzonette.

A PAGINA 8

Ucciso a Parigi dirigente Olp Arafat: è il Mossad



Atef Bseiso il capo dei servizi segreti dell'Olp ucciso a Parigi

A PAGINA 11

Il governo dà più potere alla Ps, sconti ai pentiti e cambia il codice Approvate le misure anti-mafia Cassazione: buoni i voti dei boss

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità
Lunedì 15 giugno
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
«TOULOUSE-LAUTREC»
Giornale + libro L. 3.000

GIAMPAOLO TUCCI ALDO VARANO

Due notizie sul fronte anti-mafia. La prima arriva dal governo, che ha approvato ieri un pacchetto di misure per combattere Cosa Nostra, la seconda dalla corte di Cassazione: il giudice Carnevale ha annullato il mandato di cattura contro Mario Battaglini, ex segretario provinciale del Psi di Reggio Calabria, inquisito per associazione e delinquere di stampo mafioso.

Il pacchetto approvato dal Consiglio dei ministri sarà illustrato soltanto oggi, da Martelli e Scotti. Profonde modifiche del nuovo codice di procedura penale, sconti di pena e benefici per i pentiti, carcere più duro per i boss. Maggiori poteri alla polizia e alla magistratura inquirente. Per quanto riguarda la Superprocura, invece, il governo, per ora, non interviene. Nessun decreto legge per riaprire i termini del concorso a superprocuratore. La questione sarà affrontata in Parlamento. Ed eccoci alla seconda notizia. Il giudice Corrado Carnevale ha, in pratica, «boccato» l'inchiesta sui voti mafiosi avviata dalla procura di Palmi e dal giudice Cordova. Secondo la procura di Palmi, una cosa dell'«ndrangheta» aveva rapporti con alcuni politici. Voti e preferenze in cambio di appalti e altri favori. In quest'ambito, erano scattate le accuse contro Battaglini ed altri esponenti del Psi. Su Carnevale, un'interrogazione del Pds.

A PAGINA 9

Sarà la scienza a salvare l'ecologia

FURIO COLOMBO

Caro direttore, l'intervento di Barry Commoner su *L'Unità* del 5 giugno è importante per molte ragioni. Commoner è un grande protagonista del dibattito americano sulla salvezza dell'ambiente. Anche se non fosse un amico (lo è, da anni) dovrei per prima cosa riconoscergli la profonda competenza e l'impegno a fare da guida nel labirinto delle decisioni ambientali.

Ma leggendolo mi sembrava di rivedere la scena chiave di certi grandi thriller del cinema: nel silenzio angosciato degli altri, il protagonista ha messo le mani sull'ordigno che sta per esplodere. Vediamo le sue mani muoversi caute, vediamo un groviglio di fili. Noi sappiamo che solo uno di quei fili è quello giusto. Lo tagli e il pericolo è scongiurato. Tutti gli altri, se incautamente strappati, porteranno al disastro.

Ora Barry Commoner si muove rapidamente fra i mille dibattiti intorno alla salvezza del pianeta (il tema della Conferenza di Rio) e vede subito gli ordigni: l'industria petrolchimica, l'energia «sporca», il reticolato delle «multinazionali». Le prime due sono potentissime fonti di inquinamento. Il terzo termine di riferimento garantisce potenza, dunque indica un pericolo (un nemico) molto più grande che - si suppone - trapassa le frontiere e governa in nome dei governi. Governa, suggerisce Commoner «per il profitto a breve termine».

Se questo è il groviglio di fili che minacciano il mondo, quale di questi fili si deve tagliare per essere salvi? Quali, se malamente strappati, provocano l'esplosione? Non ha una mia risposta, sono immensamente meno competente di Barry Commoner su come salvare il pianeta. Ma provo ad aggiungere sguardo a sguardo, mentre dura il thriller. Per cominciare sarei più pessimista di Barry Commoner. Tutto inquinava. Anche le sorgenti di energia elettrica, la cosa che ci è sempre sembrata la più pulita al mondo. Anche gli schermi degli apparecchi tv e dei computer. Non facciamo, noi e i nostri figli, che attraversare ogni giorno, ogni ora, «campi» pericolosi.

Tutta l'industria inquinava. Praticamente non esiste - per ora - un modo «pulito» di produrre. Però, se il contesto del discorso è l'ambiente, il percorso da tenere d'occhio non è il profitto. Un banchiere sporca molto meno e guadagna molto di più di un industriale. Il percorso da tenere d'occhio (o almeno uno dei percorsi) è il lavoro. Tutta la produzione del mondo industriale di cui siamo parte è allo stesso tempo tre cose: dominio sulla natura, disturbo sull'ambiente, e fonte diretta e indiretta di beni. Fra questi beni ci sono il profitto di alcuni, il lavoro di tutti e le cose prodotte. Tra le cose prodotte dalle industrie più inquinanti (il settore chimico cui giustamente fa riferimento Commoner) ci sono i tubi per la dialisi renale. C'è praticamente tutto ciò che serve e sostiene le tecniche mediche contemporanee. Tutto ciò che consente la

salvezza, prima impossibile, dei bambini, il prolungamento della vita.

Barry Commoner conosce certo questo paradosso. Una parte delle industrie americane tendono a spostarsi in Messico. Possono inquinare ma portano lavoro. Dicono di sì con entusiasmo gli ambientalisti americani e i disoccupati messicani. Dicono di no - con molta ostinazione - sindacalisti e lavoratori degli Stati da cui le fabbriche scompaiono. Tutti sanno che nella California del Nord, dove si combatte la battaglia in difesa degli insediamenti del gulo maculato, la protezione delle foreste porterebbe (o porterà) al taglio di centomila posti di lavoro. Sono tanti, per un gulo. Quanto alle «multinazionali» la parola suona minacciosa ma la realtà, se spostata dal contesto ideologico a quello economico, lo è meno. Il Giappone, che inquina come gli altri, esporta quello che vuole. Gli Stati Uniti, circondati da una opinione ambientalista molto più ferma, esporta-

no quasi niente, nonostante la presunta forza di dominare il mondo. I nuovi dati della disoccupazione americana mostrano che i posti di lavoro continuano a diminuire, forse perché si sono intercedute due curve, quella di una recessione che dura ancora, e quella di una rorganizzazione radicale del lavoro che tiene conto delle pressioni per la tutela dell'ambiente, cambia i sistemi di produzione e riduce i posti di lavoro per sempre.

Come si vede nessuna delle cose che dico compensa l'altra, e nessuno dei miei argomenti cancella quelli di Barry Commoner. È vero, ci sono profittatori pronti a inquinare per qualche dollaro in più. È vero, il pianeta ha urgente bisogno di essere salvato. Ma se strappando il filo sbagliato facciamo esplodere, in tutta la sua potenza, la cultura anti-industriale, se tronchiamo il rapporto tra produzione e lavoro, avremo ben poco da offrire - come modello e come aiuto - al mondo che cerca sviluppo. Diventeremo un mondo povero senza diventare un mondo pulito.